

di tanti altri che così spesso noi deputati a voi ministri domandiamo e che voi così premurosamente ci promettete. Desidero che Ella, in linea preliminare, sbarazzi le Amministrazioni da qualsiasi difficoltà giuridica, invocando il sussidio dei corpi competenti prescritti dalla legge. Desidero che Ella informi fin da ora la condotta sua ad un largo concetto che, sarebbe di illuminato Governo, degno, torno a dire, di un uomo di Stato. Il ministro delle poste deve rendersi iniziatore presso tutti gli altri ministri di una nuova ed organica, solidale, omogenea azione di Governo. Per oggi non domando di più; in seguito chiederemo speciali ed appositi stanziamenti in bilancio. In seguito, per esempio, potremo discutere se sia più utile creare un fondo per gli automobili anziché impinguare quello dei telefoni. Questi sono certamente utilissimi (e chi può metterlo in dubbio?) ma nella graduatoria dei mezzi di comunicazione rappresentano, per così dire, un *superbisogno*: perchè sempre si adotta il telefono in luoghi dove esiste già il telegrafo. Ma che diremo noi quando pensiamo alle molte e vaste contrade nostre in cui non si hanno che scarsissimi mezzi di comunicazione, ed incomodi e costosi? Che diremo, pensando alle lande deserte ove infierisce con la malaria, il malandrinaggio? Non deve usarsi a favore di esse ogni preferenza?

Io cesso dal mio dire. La Camera mi renderà giustizia, riconoscendo l'estrema importanza dell'argomento. Faccio voto che le risposte dell'onorevole ministro dimostrino che egli è convinto che la questione ha, nel nostro Paese, un altissimo interesse economico, politico e sociale. (*Bravo! Benissimo! — Congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazziotti.

Mazziotti. La pregevole relazione del collega Aguglia ha messo in rilievo l'importanza sempre crescente dei vari servizi, che dipendono dal Ministero delle poste e dei telegrafi, e ha richiamato su di essi l'attenzione della Camera.

Atteso l'ora tarda, io, che mi proponevo di fare una rapida escursione sulle varie questioni, che presenta il bilancio delle poste e dei telegrafi, mi limiterò, invece, a brevisime osservazioni sopra alcuni punti, che a me paiono più importanti. Prego anzitutto l'onorevole ministro di voler solleci-

tare la pubblicazione del regolamento della legge postale. Come l'onorevole ministro sa, vige presentemente un regolamento del 2 luglio 1890, il quale era stato già compilato quando sopravvenne la legge del 12 giugno 1890. Successivamente ebbero luogo moltissime altre modificazioni, fra cui quella relativa alle tasse di assicurazione nel 1892; e di poi, con la legge, che approvava la convenzione postale di Washington, furono modificate alcune norme non solo nei rapporti internazionali, ma anche nei rapporti interni. Adunque la nostra legge postale è stata radicalmente trasformata dalle leggi successive, tanto che si è creduto necessario, come effettivamente era, di pubblicare un nuovo testo unico. Intanto noi abbiamo ancora in vigore il regolamento del 1890, che non corrisponde più alle numerose innovazioni introdotte dall'epoca in cui fu redatto. È quindi della massima urgenza che il Governo provvegga alla pubblicazione di questo regolamento.

Accenno soltanto ad un altro gravissimo argomento, che può ormai considerarsi urgente, cioè la tassa delle lettere.

L'onorevole ministro sa che nelle discussioni, che precedettero la Convenzione postale di Washington, fu discusso, su proposta di alcune amministrazioni estere, se non convenisse ridurre la tassa nei rapporti internazionali da 25 centesimi a 20.

È molto probabile che nel prossimo Congresso, che avrà sede in Roma, si risollevi una simile questione, e non è certo difficile che la maggioranza degli Stati, che saranno rappresentati al novello Congresso, si pronunzi a favore di questa riforma. Ora, se ciò avvenisse, se, cioè, la tassa delle lettere per l'estero fosse ridotta a 20 centesimi, è chiaro che a noi riuscirebbe impossibile di mantenere per le corrispondenze interne una tariffa uguale a quella, che verrebbe introdotta per le corrispondenze coll'estero.

È bene che il nostro paese non si trovi impreparato di fronte ad una riforma così importante, la quale può avere le maggiori conseguenze in rapporto al bilancio ed alla finanza.

La Camera sa che, allorquando fu discussa la prima legge postale del 5 maggio 1862, venne proposto dal Governo e dalla Commissione parlamentare, che esaminò quel disegno di legge, che la tassa delle lettere fosse di dieci